



Proiezione del film “Palazzina Laf” di Davide Riondino



Alla fine del film intervengono:

Saverio Di Biagio, aiuta regista del film

Corrado Carrubba, avvocato ambientale, già Commissario straordinario di ILVA spa

Saverio Di Biagio, aiuta regista del film

Nato a Roma nel 1970. Inizia a lavorare nel 1992 collaborando con molte compagnie teatrali di prosa e di lirica. Grazie a Gianfranco Mingozzi, inizia a lavorare nel cinema come aiuto regista, attività che svolge per più di 15 anni, collaborando con noti autori del cinema italiano come Maurizio Sciarra e Daniele Vicari. Gira cortometraggi, video musicali e ha all'attivo diverse regie di seconda unità. Nel 2008, con la regia di Articolo 24, partecipa a All human rights for, film collettivo sui diritti umani presentato al Festival Internazionale del cinema di Roma 2008. "Qualche nuvola", la sua opera prima, è stata finalista al premio Solinas 2004 nella sezione Leo Benvenuti.

Filmografia dal 2000 ad oggi:

2024 » I Soliti Idiotti 3 - Il Ritorno: aiuto regista
2024 » La Farfalla Impazzita: aiuto regista
2023 » Palazzina Laf: aiuto regista
2022 » Quasi Orfano: aiuto regista
2021 » Carla: aiuto regista
2021 » Notti in Bianco, Baci a Colazione: aiuto regista
2018 » Bene ma non Benissimo: aiuto regista
2017 » Gomorroide: aiuto regista
2017 » La Ragazza dei Miei Sogni: regia
2016 » Felicia Impastato: aiuto regista
2016 » Sole Cuore Amore: aiuto regista
2015 » Inferno - La Solita Commedia: aiuto regista
2013 » corto Galleggianti: regia
2013 » Outing. Fidanzati per Sbaglio: aiuto regista
2012 » corto Il Fischietto: aiuto regista
2011 » Qualche Nuvola: regia (opera prima), soggetto (Finalista al Premio Solinas 2004), sceneggiatura
2011 » Senza Arte Né Parte: aiuto regista
2008 » Il Passato è una Terra Straniera: aiuto regista
2007 » Io, L'Altro: aiuto regista
2007 » Scrivilo sui Muri: aiuto regista
2006 » Quale Amore: aiuto regista
2005 » Sangue - La Morte Non Esiste: aiuto regista
2004 » doc Il Fantasma di Corleone: aiuto regista
2004 » Il Silenzio dell'Allodola: casting, aiuto regista
2004 » Sara May: casting
2001 » Giravolte: aiuto regista
2001 » Quore: aiuto regista
2000 » Le Sciamane: aiuto regista
2000 » Via del Corso: Assistente alla Regia

Corrado Carrubba, avvocato ambientale, già Commissario straordinario di ILVA spa

Laurea in giurisprudenza (Università di Roma La Sapienza, 1987); perfezionamento in diritto dell'ambiente (Università di Bologna, 1997); diploma in scienza e tecnica della legislazione (ISLE, Roma, 1990); avvocato abilitato alle giurisdizioni superiori. Ha ricoperto e ricopre ruoli, anche di vertice, conferiti da enti ed amministrazioni pubbliche sia locali che nazionali quali consigliere giuridico e capo di gabinetto di governo, commissario straordinario di ARPA Lazio, e di ILVA S.p.A in amministrazione straordinaria.

Numerosi articoli e commenti, soprattutto in tema di tutela ambientale e gestione dei rifiuti, sono stati pubblicati negli anni su riviste sia cartacee che sul WEB (ad esempio www.lexambiente.it).

Ha scritto in materia di controlli ambientali e Sistema Agenziale nazionale di protezione ambientale (SINPA), tra cui IL SISTEMA DELLE AGENZIE REGIONALI E PROVINCIALI AL SERVIZIO DEL PAESE di CORRADO CARRUBBA – IN ATTI ISPRA 11^ CONFERENZA DELLE AGENZIE AMBIENTALI ISPRA – ARPA – APPA ROMA 1 – 2 APRILE 2009. Contributi scientifici sono pubblicati, tra gli altri, da MAGGIOLI Editore, "Atti di RICICLA 2000, 2001 e 2002", sino a Franco Angeli Editore di "Economia e ambiente. Profili economici, giuridici e sociali dello sviluppo sostenibile in Italia" 2009, e il recente "La riforma dei rifiuti, A 20 anni dal D.Lgs 22/97 e alla vigilia delle nuove direttive rifiuti – Circular Economy", a cura di Ronchi Edo Edizioni Ambiente 2017.

Ilva, la tormentata storia dell'acciaieria dallo Stato ai Riva fino a Mittal: lavoro, ambiente “svenduto” e un rilancio sempre più difficile

Tratto da **ilfattoquotidiano.it**

<https://www.ilfattoquotidiano.it/2024/02/19/ilva-storia-acciaieria-stato-riva-mittal-lavoro-ambiente/7451965/>



La storia dell'acciaieria di **Taranto** inizia il **9 luglio 1960** con la posa della prima pietra. Un anno più tardi ecco l'avvio del Tubificio e il **24 ottobre 1964** l'attivazione del **primo altoforno**. Qualche mese più tardi, il **10 aprile 1965**, lo stabilimento fu inaugurato ufficialmente dal presidente della Repubblica **Giuseppe Saragat**. Era l'**Italsider**, era lo Stato. Lo resterà per trent'anni. La **privatizzazione** avviene infatti nel **1995** quando il grande polo siderurgico di Taranto, che dal **1989** si chiama già **Ilva**, passa al **gruppo Riva**. Saranno anni ruggenti per la produzione mentre iniziano a serpeggiare sempre più dubbi riguardo ai **problemi ambientali**, senza considerare la vicenda della **Palazzina Laf**, il primo caso di **mobbing** in Italia recentemente portato sul grande schermo da **Michele Riondino**.

Il sequestro e i commissari

La questione ambientale diventa centrale nel **2012**. È il 26 luglio quando il gip di Taranto **Patrizia Todisco**, nell'ambito dell'indagine denominata “**Ambiente Svenduto**”, firma le prime ordinanze di custodia cautelare e dispone il **sequestro** degli impianti dell'area a caldo. Il **3 dicembre** arriva il primo **decreto Salva Ilva** che

autorizza la prosecuzione della produzione. A maggio dell'anno successivo, ancora la stessa giudice dispone un **maxi-sequestro** da **8 miliardi di euro** sui beni e sui conti del gruppo Riva, poi l'ordinanza viene annullata dalla Corte di Cassazione. Sempre nel **2013**, è il 4 giugno quando il **governo Letta** approva un decreto per la gestione commissariale: **Enrico Bondi** commissario, **Edo Ronchi** sub commissario.

Dal Piano ambientale alle offerte

Nel **2014**, a marzo, viene approvato il Dpcm contenente il **Piano ambientale**. A maggio **Piero Gnudi** diventa nuovo commissario governativo al posto di Bondi e nell'agosto 2014 **Corrado Carrubba** prende il posto di Ronchi. A gennaio 2015 ecco la prima amministrazione straordinaria e i commissari diventano tre: a Gnudi e Carrubba si affianca Enrico Laghi. Il **4 gennaio 2016** il ministro dello Sviluppo Economico **Federica Guidi** avvia l'iter per l'assegnazione ai privati dell'acciaieria. Il 30 giugno – quando al ministero si è nel frattempo insediato **Carlo Calenda** – restano solo due cordate: **Am Investco** formata da **ArcelorMittal** e il gruppo **Marcegaglia** e **Acciaitalia** nella quale compaiono invece **Cdp**, **Arvedi** e **Delfin**, la cassaforte di Leonardo Delvecchio. Il **6 marzo 2017** scade il termine utile per la presentazione delle **offerte vincolanti** e alla cordata italiana si affianca il colosso siderurgico **Jindal**.

L'Ilva a Mittal e la lunga trattativa

Il **26 maggio** i commissari straordinari propongono la cordata Am Investco, nonostante il parere dei tecnici giudichi migliore il piano industriale di Acciaitalia e definisca “incoerente” quello della cordata vincitrice. Il 5 giugno il ministro Calenda firma il **decreto di assegnazione** ad ArcelorMittal ma fino a quando resterà al Mise non riuscirà a convincere i **sindacati** a firmare l'intesa con gli acquirenti. Avverrà solo nel **2018**, quando al vertice del ministero c'è già **Luigi Di Maio**, e solo dopo che ArcelorMittal ha presentato l'integrazione al **piano industriale** originario. La trattativa si chiude il 6 settembre quando viene firmata l'ipotesi di accordo sulla cessione dopo una lunga trattativa con le sigle metalmeccaniche. Le assunzioni partono l'1 novembre.

Lo scudo penale, la causa e Invitalia

Esattamente un anno più tardi, il **3 novembre 2019**, il **governo Lega-M5s** cancella lo **scudo penale** (introdotto per la prima volta con decreto nel gennaio 2015) e ArcelorMittal deposita a stretto giro l'atto di citazione per recedere dal contratto di affitto e successivo acquisto dell'Ilva. Inizia una **causa** in tribunale nella quale Mittal viene accusata di voler sostanzialmente fuggire e soprattutto di mettere a repentaglio la **sopravvivenza** degli impianti. Il **4 marzo 2020** viene firmato un **accordo** tra i commissari Ilva e ArcelorMittal che prevede una trattativa per verificare le condizioni per la sottoscrizione di una **nuova intesa** sulla governance. Nel mese di dicembre ArcelorMittal e **Invitalia**, l'agenzia per gli investimenti controllata dal ministero dell'Economia, firmano l'accordo: lo Stato ritorna dentro l'Ilva con una **quota di minoranza**.

L'accordo e gli slittamenti

Il **15 aprile 2021**, con il versamento della relativa quota, viene sancito l'ingresso di Invitalia nel capitale sociale con una partecipazione del **38%** del capitale sociale. La restante partecipazione del **62%** resta in capo ad ArcelorMittal. Il gruppo viene rinominato **Acciaierie d'Italia**. Il **31 maggio 2022** Acciaierie d'Italia e i commissari dell'ex Ilva trovano l'accordo che prevede lo slittamento al **2024** della **salita dello Stato al 60%** della società siderurgica attraverso Invitalia. Dopo un anno in cui i dati della produzione sono inferiori al previsto (era stato così anche nel 2022) e nonostante i ripetuti tentativi, ArcelorMittal e Invitalia non riescono a trovare un accordo né sulla **ricapitalizzazione** né sull'acquisizione degli impianti.

La grande lite e il nuovo divorzio

I privati si rifiutano infatti di versare la loro quota parte di quanto già deliberato dal Cda, dove sono rappresentati, per sostenere le casse dell'ex Ilva in gravi difficoltà: **1,3 miliardi di euro** in totale, di cui circa **900 milioni** spetterebbero al colosso franco-indiano dell'acciaio. Tra il socio pubblico e gli indiani lo scontro è ormai aperto. Tra i nodi anche i **pagamenti** per l'indotto. Il 18 febbraio 2024 Invitalia chiede l'**amministrazione straordinaria**, che il governo potrebbe attivare prestissimo di fatto commissariando l'impresa alla ricerca di **nuovi investitori**. I privati, invece, tentano la mossa disperata: la richiesta di un **concordato in bianco** per trovare un accordo sui **debiti** con i fornitori che ammontano a oltre un miliardo di euro, di cui 500 milioni già scaduti. Ma il **tribunale di Milano**, cassando l'istanza di composizione negoziata della crisi, aveva già chiarito che non c'è più tempo.



**FESTA
DEL CINEMA
DI ROMA 2023**
GRAND PUBLIC

PALOMAR RAI CINEMA BRAVO BIM DISTRIBUZIONE

presentano



un film di

MICHELE RIONDINO

con

**Michele Riondino, Elio Germano, Vanessa Scalera,
Domenico Fortunato, Gianni D'Addario, Michele Sinisi,
Fulvio Pepe, Marina Limosani, Eva Cela**
e con **Anna Ferruzzo** con la partecipazione di **Paolo Pierobon**

una produzione

PALOMAR, BRAVO e BIM DISTRIBUZIONE
con **RAI CINEMA**

una coproduzione Italo - Francese

in co-produzione con
PAPRIKA FILMS



distribuzione



uscita: 30 novembre 2023

materiale stampa su: www.kinoweb.it

regia	MICHELE RIONDINO
soggetto e sceneggiatura	MAURIZIO BRAUCCI e MICHELE RIONDINO
fotografia	CLAUDIO COFRANCESCO
montaggio	JULIEN PANZARASA
musiche originali	TEHO TEARDO
canzone originale	<i>"LA MIA TERRA"</i> di DIODATO © Music Union Srl - Gli Alberi Srl ® Carosello Records
scenografia	SABRINA BALESTRA
costumi	ROBERTA VECCHI e FRANCESCA VECCHI
trucco	EVA NESTORI
capelli	CLAUDIA PALLOTTI
aiuto regia	SAVERIO DI BIAGIO
casting	DARIO CERUTI U.I.D.C.
fonico di presa diretta	DENNY DE ANGELIS
organizzatore generale	LELLO PETRONE
segretaria di edizione	LAURA BIAGIOTTI
produttori delegati	MARCO CAMILLI MARGHERITA CHITI LUIGI PINTO
produttore esecutivo	VALERIO PALUSCI
prodotto da	CARLO DEGLI ESPOSTI e NICOLA SERRA
una produzione	PALOMAR BRAVO BIM DISTRIBUZIONE
con	RAI CINEMA
in co-produzione con	PAPRIKA FILMS
con il sostegno di	
con il contributo di	   
distribuzione	BIM

con

MICHELE RIONDINO

Caterino Lamanna

ELIO GERMANO

Giancarlo Basile

VANESSA SCALERA

Tiziana Lagioia

DOMENICO FORTUNATO

Angelo Caramia

GIANNI D'ADDARIO

Franco Orlando

MICHELE SINISI

Aldo Romanazzi

FULVIO PEPE

Renato Morra

MARINA LIMOSANI

Rosalba Liaci

EVA CELA

Anna

e con

ANNA FERRUZZO

Pubblico Ministero

con la partecipazione di

PAOLO PIEROBON

Moretti

1997. Caterino, uomo semplice e rude è uno dei tanti operai che lavorano nel complesso industriale dell'Ilva di Taranto.

Vive in una masseria caduta in disgrazia per la troppa vicinanza al siderurgico e nella sua indolenza condivide con la sua giovanissima fidanzata il sogno di trasferirsi in città.

Quando i vertici aziendali decidono di utilizzarlo come spia per individuare i lavoratori di cui sarebbe bene liberarsi, Caterino comincia a pedinare i colleghi e a partecipare agli scioperi solo ed esclusivamente alla ricerca di motivazioni per denunciarli.

Ben presto, non comprendendone il degrado, chiede di essere collocato anche lui alla Palazzina LAF, dove alcuni dipendenti, per punizione, sono obbligati a restarvi privati delle loro consuete mansioni. Questi lavoratori non hanno altra attività se non quella di passare il tempo ingannandolo giocando a carte, pregando o allenarsi come fossero in palestra.

Caterino scoprirà sulla propria pelle che quello che sembra un paradiso, in realtà non è che una perversa strategia per piegare psicologicamente i lavoratori più scomodi, spingendoli alle dimissioni o al demansionamento. E che da quell'inferno per lui non c'è via di uscita.

Quella della Palazzina LAF è la storia di uno dei più famigerati “reparti lager” del sistema industriale italiano. È la storia di un caso giudiziario che ha fatto scuola nella giurisprudenza del lavoro.

79 lavoratori altamente qualificati costretti a passare intere giornate in quello che loro stessi hanno definito in tribunale “una specie di manicomio”.

Per la prima volta il confino in fabbrica fu associato a una forma sottile di violenza privata e per merito di questa sentenza un termine ancora non riconosciuto dal nostro ordinamento giuridico fu finalmente introdotto.

Quello della palazzina LAF fu il primo caso di mobbing in Italia.

«Ai lavoratori “confinati” non è chiesto di produrre, ma di trascorrere le giornate senza fare niente, guardando il soffitto o girandosi i pollici, fino a quando quel lento, prolungato stato di inazione non diventa una forma estrema di violenza contro la propria mente e il proprio corpo. In breve, il confinato diventa monito per tutti gli altri, per tutti quelli, cioè, che continuano a lavorare alla catena. Se non ti comporti bene, ecco cosa ti aspetta... Allo stesso tempo, chi è spedito in un reparto confino è costantemente esposto al ricatto di passare dal confinamento al licenziamento, di cadere dalla padella nella brace».

Queste le parole del giornalista e scrittore Alessandro Leogrande che avrebbe dovuto co-firmare la sceneggiatura assieme al sottoscritto e a Maurizio Braucci. Purtroppo, durante la lavorazione Alessandro è venuto a mancare e dunque, anche per questo, il film vuole essere un omaggio alla sua opera. La stessa indagine sui reparti lager è una delle produzioni di Alessandro.

Tutti i fatti narrati nel film sono frutto di interviste fatte a ex lavoratori ILVA ed ex confinati, e i passaggi finali sono dettagliatamente presi dalle carte processuali che hanno determinato la condanna degli imputati e il risarcimento delle vittime.

Questo film vuole essere una sorta di affresco sociale, non vuole raccontare quello che succede oggi a Taranto, ma quello che oggi viviamo è sicuramente frutto del disinteresse di chi nel 1995 ha sacrificato un’intera città sull’altare del proprio capitale.

Michele Riondino



Recensione da Sentieriselvaggi.it

<https://www.sentieriselvaggi.it/palazzina-laf-di-michele-riondino/>

di Sergio Sozzo

Sulla storia infame della palazzina Laf (poi finita tardivamente a processo), ala in disuso del complesso siderurgico di Taranto utilizzata fino al 2005 dalla direzione della fabbrica come zona di confino per gli operai che per un motivo o per l'altro andavano "tolti di mezzo", costretti così ad una sorta di macro-esperimento sociale di mobbing forzato, si soffermava già l'ottimo "[La svolta – Donne contro l'Ilva](#)", documentario di Valentina D'Amico. Questi 70 tecnici e impiegati specializzati, le cui giornate di lavoro si riducevano così all'inattività forzata in un edificio cadente, sotto sorveglianza e piantonamento continui, venivano rappresentati nel lavoro di D'Amico come corpi ormai senza volto, maschere bianche che avevano perso qualunque parvenza di umanità, allegoria di storie tragiche in cui la palazzina ha portato a depressioni e tentativi di suicidio. Ci pensa allora Michele Riondino nel suo esordio alla regia a donare caratterizzazioni umane a queste esistenze, popolando la sua versione della Palazzina Laf di personaggi che raccontano aspetti diversi del Meridione operaio, in un ritratto corale orchestrato in sceneggiatura insieme a Michele Braucci.

L'intenzione è chiaramente quella di incrociare l'afflato sociale e il j'accuse con i toni della commedia grottesca, in una piena tradizione all'italiana oggi non più troppo frequentata: e da un certo cinema nostrano "civile" sporco e cattivo sembrano provenire anche le maschere tragiche, perennemente alterate e puntualmente irredente del protagonista Caterino (lo stesso regista) e del perfido dirigente Elio Germano.

Ecco, il film ha la stessa trascinante energia del Michele Riondino agitatore, impegnato da anni in queste stesse lotte per la sua città, e nell'ormai storico Primo Maggio "libero e pensante" di cui è volto e cuore: in mezzo a questa foga spesso sovraccitata rischiano però di perdersi alcuni passaggi necessari, il lavoro su questo stuolo di figure secondarie che a volte rimane al livello di bozzetto, alcuni istanti intimi tra i protagonisti che avrebbero probabilmente avuto bisogno di maggiore distensione, i riferimenti giusto accennati ma mai approfonditi alle emergenze ambientali e sanitarie che l'Ilva porta con sé a braccetto con le insostenibili situazioni lavorative.

Il tocco di Maurizio Braucci si percepisce soprattutto nell'afflato cristologico che la vicenda assume, Caterino che vede sé stesso come Giuda portato in processione accanto a Gesù, e la sequenza della lettera da consegnare al Vescovo durante la messa in fabbrica, dove Riondino indugia su croci e eucaristie. La dimensione del sacro è d'altronde una di quelle maggiormente percepite nelle zone dove si svolge la vicenda, e se c'è un aspetto in cui Palazzina LAF mostra sul serio le qualità del Riondino regista è proprio nel disegno della comunità, dei baretti con i tavolini di plastica, delle pause pranzo tra operai in tuta ancora sporchi di olio motore, uno spaccato che dimostra una gestione degli spazi già molto consapevole, i corridoi desolati dell'edificio del confino messi a confronto con i cunicoli tra le tubature della fabbrica, gli uffici signorili della dirigenza al piano di sopra, e la casa di campagna sgarrupata di Caterino.

Non a caso, Riondino torna spesso a incunearsi tra l'ammasso di membra degli autobus che portano gli operai al lavoro, dove tutti gli intrecci politici, morali, sociali, esistenziali e privati che il suo film cerca di dipanare, convivono per lo spazio ristretto di un tragitto obbligato.

La valutazione del film di Sentieri Selvaggi

3.4 ★★★★★



Recensione da cinematografo.it

<https://www.cinematografo.it/recensioni/palazzina-laf-t1s51o1b>

di Valerio Sammarco

“Quando sono a lavoro mi sento guardato a vista. Se non ci sono i vigilanti, ci sono quelli che noi chiamiamo fiduciari della proprietà. Osservano e riferiscono”. Questa è una delle tante testimonianze degli operai Ilva raccolte e contenute negli atti giudiziari del processo "Ambiente svenduto", riportata in un'inchiesta del 2015 della rivista dinamopress.it.

Ancor prima dei processi sul disastro ambientale causato dall'impianto siderurgico di Taranto, alcuni vertici dell'azienda (tra questi anche il presidente Emilio Riva) vennero condannati in primo grado nel dicembre del 2001 per “tentativo di violenza privata”.

Nel 1997, infatti, dodici dipendenti (che poi diventarono 70) vennero forzatamente trasferiti in una palazzina inutilizzata dell'impianto, costretti a trascorrere la propria giornata senza fare nulla, senza lavorare. Erano in gran parte i lavoratori più sindacalizzati e, soprattutto, non avevano accettato la proposta aziendale di lavorare con mansioni e qualifiche inferiori a quelle precedenti.

Tra i casi più celebri e citati relativamente al mobbing, la storia della Palazzina Laf viene ora raccontata dall'omonimo film che segna l'esordio alla regia di Michele Riondino, attore – adesso anche regista – tarantino che ci riporta a quel periodo, il 1997 appunto, per dirigere e interpretare un'opera di forte impegno civile, dai connotati vagamente attigui al cinema che fu di Elio Petri, perennemente in bilico tra il dramma, il surreale e il grottesco.

Che è poi la commistione di tonalità più idonea per tentare di raccontare una vicenda appunto tanto drammatica quanto surreale: Riondino interpreta Caterino Lamanna, uomo semplice e rude, uno dei tanti operai che lavora nel complesso industriale dell'Ilva.

Quando un dirigente senza scrupoli, Giancarlo Basile (Elio Germano), decide di utilizzarlo come spia per individuare i lavoratori di cui sarebbe meglio liberarsi, Caterino comincia a pedinare i colleghi, a partecipare agli scioperi solo alla ricerca di motivazioni per denunciarli.

Con uno stratagemma, poi, riesce ad essere collocato anche lui alla Palazzina Laf: Caterino non ne comprende il degrado (“farsi pagare per non fare nulla” è tutto sommato una prospettiva allettante...), ma lì dentro vengono mandati alcuni dipendenti che non accettano il demansionamento (ingegneri, informatici a cui viene proposto di lavorare come operai) e che, una volta lì dentro, non hanno più alcuna mansione. Se non quella di cercare di far passare il tempo il più velocemente possibile.

Riondino mantiene un buon controllo sull'intero sviluppo della narrazione, si affida a comprimari di livello (da Vanessa Scalera a Paolo Pierobon, da Domenico Fortunato a Gianni D'Addario), chiede a Elio Germano di calarsi negli abiti di questo ominicchio (in un paio di circostanze forse un po' troppo

sopra le righe) che attraverso il potere corrompe per farsi bello agli occhi dei vertici dell'azienda e, a sua volta, il neoregista impersona uno di quei "fiduciari della proprietà" a cui si faceva riferimento sopra: un omuncolo della stessa specie, a ben vedere, convinto di poter trarre benefici personali in qualità di delatore ai danni dei suoi "simili".

E la cosa interessante è che a differenza di altri film o racconti simili, dove il personaggio "negativo", l'infiltrato, alla fine muta il suo status agli occhi dello spettatore, "migliora", qui Riondino non garantisce nessun tipo di risarcimento morale al suo personaggio, anzi.

Un affresco degno di nota, dunque, ben supportato anche dalle musiche di Teho Teardo e arricchito dalla bella canzone di Diodato, La mia terra, sui titoli di coda.

